



Foto Ansa

Fabrizio Cicchitto e Denis Verdini conteggiano i voti disponibili

- **Nel Pdl** Berlusconi non ha i numeri, si punta a un nuovo governo con Casini. Calderoli: «Golpe»
 → **L'ultimo problema:** con i due passaggi all'Udc salta la maggioranza in commissione Bilancio

Il premier chiuso in casa per telefonare ai ribelli

Ore cruciali a Palazzo Grazioli. Il premier chiama gli incerti: molti colloqui fissati martedì. Pdl al lavoro per un nuovo governo allargato all'Udc. La freddezza degli ex An e Lega. Ma si punta a coinvolgere Maroni.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Doveva partire per Arcore, invece Berlusconi resta asserragliato a Palazzo Grazioli. A studiare i numeri della sua barcollante maggioranza. Ma anche costretto a ragionare sul faticoso passo indietro che gli chiede Casini, diventato determinante per l'iter della legge di stabilità. I due deputati passati all'Udc infatti

hanno fatto perdere al Pdl la maggioranza in commissione Bilancio.

Il premier passa ore a scartabellare le tabelline di Verdini che ha diviso i malpancisti del Pdl in "recuperabili" e "irrecuperabili". A chiamare i parlamentari uno per uno, come confida a Guzzanti (sondato in quanto irrequieto) «non per orrendo calciomercato ma per rimotivarli anche con incarichi meritate».

In tarda mattinata girano, per l'ennesima volta, voci che vorrebbero il premier dimissionario. Le smentisce Alfano dando però il segnale di una trattativa in corso: «Non si dimette. Ma ci sarà un confronto per favorire il più vasto concorso possibile di forze politiche e sociali» sulle misure anti-crisi. Poi esce una nota di Palazzo

Chigi: «Girano pettegolezzi, mi spiace deludere i nostalgici della Prima Repubblica ma continuo nella battaglia di civiltà».

Al di là delle dichiarazioni di bandiera, però, la situazione è assai cupa. Con il passaggio di Bonciani e D'Ippolito all'Udc il Pdl non ha più la maggioranza in Commissione Bilancio a Montecitorio. Il che significa che la legge di stabilità non ha nessuna possibilità di approdare in aula senza un accordo. A Berlusconi lo ha detto Alfano di buon mattino: «Bisogna trattare con Pier».

ALLA SCOPERTA DEL BLUFF

Il Cavaliere, nonostante sia isolato, vuole vedere se c'è un bluff in corso sui numeri della coalizione. Nel drammatico vertice notturno di venerdì Letta, Alfano, Verdini, lo hanno messo in guardia: stavolta non ce la facciamo. «Guarda che la maggioranza non c'è più». Ieri si è aggiunto il governatore lombardo Formigoni: «Se Silvio lasciasse sarebbe una scelta saggia». Un'altra voce autorevole per l'allargamento a Casini. Proprio quello che Calderoli considererebbe «un colpo di Stato».

È l'ultima strenua trattativa dentro il Pdl: convincere il premier a farsi da parte appena incardinate le misure europee - tra il voto al Senato e quello alla Camera sulla legge di stabilità - a favore di un governo di centrodestra allargato a quel punto all'Udc. Un'opzione su cui sono impegnati i ministri azzurri e che invece registra la freddezza degli ex An, da

La Russa a Gasparri. E che, nella Lega potrebbe coinvolgere Maroni mentre verrebbe subito da Bossi e Calderoli.

I tempi però sono lunghi. E al di là di auspici e contatti frenetici non è detto che ci si arriverà. Tremonti, sodale di necessità a Cannes, al Cavaliere aveva sussurrato i suoi peggiori timori: «Se non lasci lunedì (domani, ndr) i mercati ti azzannano. È questa la maggiore, la più rischiosa incognita per esecutivo e Paese: la reazione dei mercati finanziari. Con l'Italia osservata speciale, e gli ispettori del Fmi in arrivo».

Tutto si gioca nelle prossime 48 ore: martedì a Montecitorio è calendarizzato il voto sul rendiconto dello Stato dove i frondisti preparano l'agguato. Doppio: astensione (se non voto contrario) in aula e lancio dei gruppi parlamentari per sfilacciare ancora il centrodestra. Fino a quel momento, è un'asta all'ultimo parlamentare. Il Cavaliere ha promesso a Guzzanti che non si candiderà più, farà il «padre nobile» e darà solo buoni consigli. Con Antonione ha sfoderato l'ironia: «Sono dove vorreste mandarmi: a casa». I deputati ritenuti più malleabili, da Bertolini a Stracquadanio, sono convocati martedì. Chi ha parlato con lui lo ha trovato stanco, giù di tono, amareggiato. Ha insistito sul «senso di responsabilità», sull'obbligo di votare rendiconto e legge di stabilità, misure che «l'Europa ci chiede». Ha promesso incarichi, valorizzazioni «una nuova fase di rilancio». Ma senza convinzione. ♦